

COMUNITÀ SALESIANA
salesiani Bacău



DON SERGIO DALL'ANTONIA
salesiano di don Bosco

Profilo biografico e spirituale di don Sergio Dall'Antonia

Sergio Dall'Antonia nasce a Pieve di Soligo (TV), dove il padre, direttore di banca, vive con la famiglia. In quella parrocchia riceve il battesimo, la prima comunione e la cresima.

Il luogo natale gli resterà caro anche quando la famiglia si trasferirà a Mogliano Veneto. Don Sergio sente importante Pieve di Soligo anche perché vi è nato, ed è sepolto nella chiesa parrocchiale, il Giuseppe Toniolo. Diventato prete don Sergio, scelse per la sua tesi di laurea la dottrina sociale del santo concittadino: nel 1970, all'Accademia Alfonsiana di Roma, presentò il ponderoso elaborato: "Il Vangelo, fermento della società democraticamente intesa, negli scritti e nel pensiero di Giuseppe Toniolo". Quando il Toniolo nel 2012 fu beatificato, don Sergio partecipò con gioia alle celebrazioni a Roma.

Ma l'affetto al paese natale nasconde anche le prime prove della vita, per la morte di una sorellina e poi la più dolorosa per Sergio a sette anni la morte della mamma Sonia. Il papà per alleviare al figlio il dolore del distacco, lo affida per qualche tempo a una zia di Roma. E successivamente manda i figli Francesco, primogenito, e Sergio nella scuola salesiana di Mogliano. La serenità di Sergio rinasce, nel clima della casa di Don Bosco, ma resta in lui il ricordo dell'affetto materno per tutta la vita.

Nel 1950 il papà si è risposato con un'esule istriana, Edda Cattich, da cui avrà un figlio, Simeone. La signora Edda segue con affetto di madre i figli nel loro cammino scolastico e professionale e, senza trascurare gli impegni familiari, dà loro un esempio di generosità, dedicandosi, come crocerossina ad alleviare le sofferenze umane. Verrà a mancare in tarda età nel 2017.

Nei cinque anni di scuola salesiana Sergio matura il desiderio di consacrarsi al Signore. Ha incontrato figure di salesiani sereni e dinamici. Ricorderà in seguito con gioia la visita, nel 1952, di don

Cimatti, il don Bosco del Giappone, che parlò ai giovani e fu disponibile per una foto con gli allievi delle singole classi. Al termine della quinta ginnasio presenta la domanda per essere ammesso al Noviziato. (24 maggio 1954). Scrive: “Dopo aver assai riflettuto sul grande passo che sto per compiere per la mia vita, ho deciso di accogliere l’invito di Gesù e di divenire salesiano; missione che fu assai considerata da me e che desidero ardentemente, con l’approvazione del mio confessore...”

La domanda è accettata e Sergio inizia l’anno di noviziato ad Albarè di Costermano il 15 agosto 1954 sotto la guida del Maestro don Vigilio Uguccioni. Al termine dell’anno di formazione è ammesso alla prima professione dei voti per tre anni, il 16/08/1955. Viene poi inviato per gli studi liceali e filosofici a Nave (1955-58) e a Foglizzo (1958/59) e rientra in ispezione per il tirocinio pratico, svolto a Tolmezzo (1959-61) e poi a Pordenone (1961/62). Nel frattempo Sergio è ammesso a rinnovare i voti religiosi per altri tre anni nel 1958, e il 13 agosto 1961 emette la professione perpetua.

Frequenta gli studi teologici a Monteortone (1962-66), conclusi con l’ordinazione diaconale (01/01/1966) e presbiterale (02/04/1966), entrambe nel vicino Santuario mariano, per l’imposizione delle mani e la preghiera consacratrice del Vescovo di Padova, Mons. Girolamo Bortignon. La gioia della consacrazione sacerdotale è messa alla prova per la morte del padre, mancato a soli 56 anni otto mesi dopo la prima messa.

I superiori lo segnalano come possibile futuro docente nello studentato, per questo è inviato a Roma, presso l’UPS, per studiare morale (1966-70). Si impegna con passione senza risparmiarsi, specialmente nella stesura della tesi di laurea che consegue, come detto nel 1970.

Anche a causa del ripresentarsi di precedenti problemi di salute, don Sergio chiede di poter stare nel mondo della scuola e in mezzo ai ragazzi. Viene destinato alla casa di Pordenone (1970-73) come catechista e insegnante. Comincia così a dispiegare doti che lo renderanno celebre come organizzatore, animatore, ma anche sensibile dell’aspetto artistico. Successivamente passa al San Luigi di Gorizia. Vi rimane

quasi una quindicina d’anni (1973-86), eccetto una piccola parentesi di un anno a Venezia Castello come viceparroco e insegnante di religione nel liceo pubblico. A Gorizia, con un gruppo di genitori, insegnanti e collaboratori, diventa l’anima dell’Associazione TGS Isontino, sorta in contemporanea con il TGS di don Berti. Organizza feste per ragazzi e genitori, mostre d’arte, ma soprattutto si fa promotore delle celebri “Marcia dell’Amicizia”, in primavera, e “Pedalando in amicizia”, in autunno. Rimarranno nella memoria locale come le uniche manifestazioni che negli anni della Cortina di ferro permettevano di attraversare il confine esibendo unicamente il tagliando dell’iscrizione alla manifestazione. Manifestazioni che si concludevano con un piatto caldo di pastasciutta offerto a tutti i partecipanti, Italiani e Jugoslavi, dalle cucine da campo dell’Esercito, posizionate nei cortili del San Luigi.

Viene poi trasferito a Pordenone per un decennio (1986-96), lavorando sempre nel campo della scuola; infine, a 57 anni si apre la grande svolta nella vita di don Sergio: la Romania. Ormai non più giovanissimo si offre per accompagnare don Sergio Bergamin ad avviare la nuova frontiera salesiana della Romania, dapprima a Costanza e dopo cinque anni a Bacău, anche qui fin dall’inizio della seconda presenza nel Paese. Qui rimane ininterrottamente fino a concludere la sua giornata terrena.

Sempre in mezzo ai ragazzi: sapeva intrattenerli con intelligente fantasia e creatività. Ha saputo trar fuori dal suo repertorio “cose vecchie e cose nuove”, che spaziavano dal gioco alla creatività artistica in varie forme. Ricercato e apprezzato come confessore e uomo di spiritualità profonda fino alla fine dei suoi giorni, attento nel vivere lo spirito salesiano nella sua integralità, con fedeltà.

Lascia il ricordo come di un patriarca, il “Don Bosco della Romania”.

Dall'omelia funebre dell'Ispettore don Igino Biffi

“In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”. Le opere di misericordia, che sono amore messo in atto, hanno come destinatario Gesù stesso. Gesù non dice: „tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli è come se l'aveste fatto a me”, ma „l'avete fatto a me”. Le nostre opere per i fratelli più piccoli coinvolgono direttamente Dio. E come la mancanza di amore è motivo di sofferenza per i fratelli, lo è allo stesso modo per Gesù. Quel „non l'avete fatto a me” dichiara che l'amore per Dio non c'è stato. Gesù, presentandoci le opere di misericordia, ci ricorda che solo l'amore è credibile e che solo chi vive amando si imprime nei cuori per sempre. Vivere per cercare le cose di lassù, per unire la terra al cielo, per cogliere il sapore dell'eterno tra le pieghe e le piaghe della terra: questo ha fatto don Sergio. Tutto questo non diventerà mai cenere. Le opere di misericordia incarnate da don Sergio saranno piuttosto per noi sempre delle braci presso cui scaldarci per vivere da risorti già ora.

La radice di ogni opera di misericordia è l'amore per Gesù. In don Sergio questo era evidente: conosceva Gesù, Lo frequentava, Lo amava, stava con Lui. Nel suo testamento spirituale (2014) ha scritto: Il mio desiderio è di divenire in Lui Amore. Alla luce di questo possiamo applicare a questo nostro confratello le parole di San Paolo: Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La sua sapienza era Gesù, vissuto nella propria carne e offerto ai giovani con una semplicità che non era mai ingenua. Sono sette le opere di misericordia corporali. Sono sette le opere di misericordia spirituali. E sono sette le opere di misericordia di don Sergio.

La prima è l'umiltà. È un'opera perché costruisce comunione, fraternità, cuori capaci di amare. È la prima perché l'umiltà è la spina dorsale della carità. L'umiltà consente che la nostra fede, come scrive san Paolo, non sia fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tale affidamento a Dio in don Sergio era lampante e faceva di

lui un uomo buono, delicato, “senza peccato originale”, dolcezza fatta carne, come ha scritto un confratello.

Sono convinto che solo quando l'umiltà innerva la vita consacrata, questa diventa testimonianza credibile. Quando ciò accade si possono raccogliere testimonianze come questa: Sempre in mezzo ai ragazzi, sempre primo alla preghiera, sempre al servizio della comunità, sempre al servizio dei ragazzi, sempre al servizio della Chiesa, sempre in cortile, sempre col sorriso sulla bocca, sempre accanto, sempre silenzioso, sempre umile, sempre coi poveri, sempre equilibrato, sempre puro, sempre positivo, sempre motivato, sempre una guida, sempre prete, sempre salesiano, sempre di Dio.

La seconda opera di misericordia di don Sergio è la preghiera. Così scrive don Tiziano Baracco ricordando i primi anni di Bacău: „La sua generosa dedizione sgorgava da una cura particolare che lui stesso imponeva alla sua interiorità e alla cura della vita spirituale. Questa si manifestava in una presenza assidua in cappella, nel suo essere ancorato al breviario la cui recita era attenta, calda, mai banale o frettolosa, nello sgranare il rosario con quel suo corpo ricurvo eppure con gli occhi assorti in cielo, nel colloquio silenzioso, intimo e abbandonato, nelle sue numerose visite al Tabernacolo. Possiamo dire che don Sergio era più anima che corpo. Parlava poco ma faceva tanto e pregava tanto. C'è chi ricorda che nel campeggio al mare voleva la tenda-cappellina. Questo rapporto intimo con il Signore faceva di lui un confessore che lasciava conforto e gioia come nessun altro.

La terza è la disponibilità. Scrisse nella sua prima lettera dalla Romania nel '96: „Ecco: non si può tardare, ci chiamano. Io vado! Tu, se vuoi, vieni con me, con Don Bosco c'è posto”. La disponibilità era forse la sua caratteristica più evidente e riconosciuta da tutti. Si coglieva che era una decisione derivante dallo sforzo di volontà e dal dominio di sé. Era la sua risposta a Gesù che gli diceva: quello che fai lo fai a me. Don Sergio era molto disponibile alla realtà ecclesiale locale: prontissimo al servizio ministeriale, presente nelle celebrazioni festose delle parrocchie limitrofe, sempre presente nelle lunghe ore di confessionale ove era ricercato dai sacerdoti e dalle religiose, disponibile alla predicazione di

ritiri a comunità consacrate. Per lui servire la Chiesa era servire Cristo, quel Cristo che dice: „L'avete fatto a me”. Per Lui non si risparmiava. Era apprezzato per la sua profondità che si percepiva venire dal suo vissuto: non rivolgeva parole ripetute dai libri, ma lette nel suo cuore, sofferte nella sua esperienza, macinate nel suo rapporto intimo con il Signore. Fu la sua disponibilità a farlo partire a 57 anni per l'avventura della Romania con l'incombenza di imparare una lingua nuova.

La quarta opera di misericordia è l'assistenza. A tal proposito così lo ricorda don Sandro Solari, il confratello che più d'altri gli è stato vicino in questi anni: “Puntualissimo e generoso nell'assistenza o in veranda, con giochi e disegni, o in cortile girando per stare e dialogare con i giovani. Anche in certi momenti del sabato pomeriggio, pur essendoci, negli ultimi anni, in prevalenza attività organizzate e assistite, lui non mancava mai”. Lo stare tra i giovani don Sergio lo viveva con la stessa dedizione e devozione con cui stava in cappellina. Una volta mi scrisse: Non sono le difficoltà che devono farci retrocedere, ma l'impossibilità di fare del bene alle anime. Avrebbe potuto ritirarsi tranquillo in camera invece stava il più possibile in cortile con mille espedienti per intrattenere i ragazzini o in fondo alla veranda, in quel “suo spazio” diventato una sorta di atelier artistico-creativo sempre abitato da frotte di piccoletti intenti a colorare, a sagomare, a incollare. Tutto questo era accompagnato da un'unica preoccupazione: fare del bene alle anime.

La quinta opera di misericordia è la pastorale delle piccole cose. La sua semplicità unita alle sue abilità manuali e artistiche - la casa di Bacău è ornata di statuine e volti di Don Bosco da lui cotti nel forno elettrico - lo portava a coinvolgere i ragazzi partendo dal punto in cui si trovavano. Così racconta Iosif, un ragazzo dell'oratorio di Bacău dei primi tempi, ora salesiano: È lui che attraverso la sua vita ci seminava piccoli semi di vita santa, raccontandoci attraverso i disegni, le narrazioni e le confidenze la bellezza di una vita piena al servizio di Dio per il prossimo. Da lui ho imparato come vivere le giornate col cuore, gustando le piccole cose che allora c'erano in oratorio. Ha saputo regalarci il suo cuore, donarci la gioia e insegnarci la semplicità della felicità. Una caramella, un disegno, una figurina di gesso oppure

un aquilone. Un nuovo gioco creato, i trampoli di legno, i trucchi di magia... Tutto questo per aprire il nostro cuore e farci vedere come Dio abitava in noi, come Dio ci voleva felici. Don Sergio Bergamin, compagno di viaggio della prima ora nella missione in Romania, così lo ricorda riguardo l'animazione vissuta attraverso le piccole cose: Ogni giorno, alla chiusura del piccolo oratorio che stava nascendo a Costanza, don Sergio si metteva al cancello e dava a ciascuno una caramella. Era la cosa più attesa della giornata: “Bomboana de plecare” (la caramella della partenza). E le caramelle erano come le castagne di don Bosco: non finivano mai!! Un uomo di una semplicità e praticità straordinaria. Sapeva tirar fuori dalle cose comuni, l'anima.

La sesta è il suo essere allegro e burlone. Aveva una ironia sottile capace di creare un ambiente disteso. A tavola in comunità oppure con i ragazzi in cortile amava scherzare, creare un clima sereno, prestarsi a scenette, fare battute ma sempre con molto garbo e delicatezza. Conservava in questo un animo di fanciullo. Viveva così questo invito di Gesù: Se non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno di Dio.

La settima opera di misericordia di don Sergio è la paternità. Queste parole del nostro giovane confratello Iosif ci fanno toccare con mano che la principale elemosina elargita è stata quella della paternità. Di fronte all'immagine di don Sergio resto in un silenzio contemplativo e piango perché sento che dentro di me germoglia un seme di bontà ogni qual volta me lo immagino. Piango e ringrazio Dio che mi si è fatto presente attraverso la persona di don Sergio. Da lui ho imparato la gratuità, la preghiera, la potenza di un sorriso, l'attenzione ai poveri, la dedizione al lavoro. Ha saputo regalarci il suo cuore, donarci la gioia e insegnarci la semplicità della felicità. Una caramella, un disegno, una figurina di gesso oppure un aquilone. Don Sergio è stato un nonno, un padre, un maestro ed un amico di tanti ragazzi che non avevano un nonno, un padre, maestri o amici. Era attento soprattutto agli ultimi, ai tanti ragazzi vestiti male ma contenti di trovare qualcuno che li guardasse senza giudicarli. Li faceva sentire in famiglia e sembrava che avesse tempo e attenzioni per ciascuno. Don Sergio, come un padre

che vorrebbe dare tutto, era una persona che non si vergognava di “piangere” davanti alla difficoltà di inculturarsi, di imparare la lingua, di non poter dare di più. Fu padre anche per i salesiani.

Così ricorda don Tiziano: Con noi salesiani giovincelli me lo ricordo sempre incoraggiante, sempre pronto a sostenere e condividere i nostri progetti, le nostre idee, le nostre difficoltà, le nostre perplessità e a rileggerle nella luce di quel che avrebbe fatto don Bosco al posto nostro, nella luce della fede, nella fiducia dell’intercessione di Maria. Davvero fu un sostegno grande, nascosto, eppure forte, saldo.

“Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Senza dubbio questa è una Parola di Dio che don Sergio ha vissuto. Lui voleva servire Gesù, far incontrare Gesù, portare a Gesù. E lo faceva in tanti modi. Basti pensare che in tarda età è entrato nel mondo di internet animando ben quattro blog. Don Sergio, vivendo Mt 25, sapeva che dinanzi a sé aveva un altro Gesù, piccolo o grande che fosse. In ciascuno cercava di vedere Gesù e questo fatto ce lo rivela.

Ricordo, racconta don Sergio Bergamin, che quando abbiamo tagliato un ciliegio per far uno spazio di gioco per i ragazzi, lui in quel ciliegio ha visto un grande crocifisso che poi, pian piano, con un coltellino, ha saputo intagliare. È diventata la nostra prima croce attraverso cui guardare le miserie e i dolori del mondo che ci circondava. Il Vangelo di Matteo ci invita a sapere vedere Gesù negli affamati, negli assetati, negli stranieri e in chi non è accolto, in chi è nudo, negli ammalati, nei carcerati. Dobbiamo anche noi imparare a intagliare l’umanità che incontriamo per far emergere il crocifisso che la abita. Essere di Gesù è la via per far questo. Questa piccola preghiera, che nell’ultimo incontro delle tre comunità di Romania e Moldavia don Sergio ci ha confidato di pregare ogni giorno, riassume bene la carità con cui ha vissuto e il suo amore a Gesù. La chiamava “La preghiera della felicità”:

Io amo ciò che sono,
io amo l’ambiente in cui vivo,
io amo coloro con i quali vivo,

io amo quello che faccio per obbedienza.

Io mi trovo bene qui con Te Gesù.

E cammino verso di Te,

con Maria la Mamma tua, e San Giuseppe che tanto ti amò.

Amen! Grazie Gesù.

Ci lascia un patriarca, il “Don Bosco della Romania” come più d’uno l’ha definito. A te don Sergio affido le comunità salesiane di Romania e Moldavia e i giovani che incontriamo in queste terre. So che l’ultima Ave Maria che hai recitato in ospedale, poco prima di andare in Paradiso, l’hai detta per le vocazioni, tema a te tanto caro. Insegnaci ad amarti, o Dio, perché quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Insegnaci ad amare, o Dio, perché solo chi ama come ha fatto don Sergio chiama. *(A cura di don Igino Biffi)*

Ricordi dei confratelli di Bacău.

Il breve profilo biografico e l’omelia dell’ispettore hanno posto in rilievo la persona di don Sergio: un religioso ed educatore realizzato.

Noi, che negli ultimi vent’anni abbiamo goduto della sua presenza e dei racconti confidenziali delle sue esperienze precedenti, sappiamo che ciò è stato possibile perché il suo carattere si è forgiato nelle difficoltà della vita. I lutti di famiglia sono stati i primi banchi di prova. Le difficoltà di salute lo hanno accompagnato nel tempo degli studi fino agli ultimi anni, in particolare durante la pandemia del 2020 quando ha rischiato la vita per un tumore. Guardando la sua esile struttura fisica ci chiedevamo come potesse resistere a tanto lavoro. E’ rimasto nelle sue ultime carte un programma di lavoro settimanale, articolato per il mattino e il pomeriggio, compresa la domenica, in cui specifica anche gli impegni di manutenzione dei suoi blog.

Un’altra prova è stata per lui di non potere mettere a frutto la sua preparazione nel campo della morale nella formazione dei confratelli. Con semplicità ha accettato la situazione e si è dedicato con entusiasmo alla scuola media.

Ha avuto anche l'occasione di contatto con i giovani delle scuole superiori nel momento difficile della contestazione a Venezia Castello (1976/77). Ha provato quanto difficile fosse insegnare religione nella fascia di età del liceo. Gli allievi di una classe superiore gli rendevano impossibile la lezione e gli dicevano: "Noi non ce l'abbiamo con lei, professore, ma con materia che insegna". Anche questa parentesi veneziana è stata una occasione di crescita.

In queste difficoltà don Sergio ha saputo scorgere il piano di Dio sulla sua vita e si è ulteriormente convinto di far fruttare con gli adolescenti tutti i talenti di cui era dotato, posti in evidenza dai confratelli nelle loro testimonianze.

Venuto in Romania, seppe affrontare la fatica del cambiamento, soprattutto la lingua, come ha sottolineato don Sergio Bergamin.

I cinque anni passati nella comunità di Costanza, furono i tempi eroici, che don Sergio ricorderà spesso raccontando tanti episodi gustosi. Si era creato tante amicizie. Eppure accettò con prontezza l'obbedienza di portarsi a Bacău, dove c'era un'altra opera appena nata da consolidare. I confratelli di Bacău li conosceva. Ciò gli facilitò il distacco affettivo dalla sua "Valdocco". Venendo ha portato con sé e sistemato nella sua camera il crocifisso modellato con fantasia dal tronco del ciliegio del cortile dell'oratorio di Costanza.

Si notò subito il suo apporto alla vita dell'oratorio, con la sua inventiva in vari ambiti. Ora vogliamo piuttosto evidenziare il contributo dato alla comunità, l'attenzione ai confratelli, specialmente nei loro compleanni e onomastici documentando da esperto fotografo i momenti di festa. Ogni confratello ha ricevuto da lui qualche dono. Era attento a rispettare le competenze degli altri confratelli ma anche sapeva far riconoscere i suoi ambiti.

Ovviamente ci furono delle difficoltà nel domare l'impulsività del carattere. Sapeva chiedere scusa ai bambini che gli avevano fatto perdere la pazienza. Si sforzò di adattarsi allo stile dei confratelli, e arrivò a quella accettazione che è attestata nella preghiera riportata dall'ispettore nell'omelia funebre: "Io amo ciò che sono... E noi ci

siamo sentiti amati da lui.

Accettò con serenità anche il declinare delle forze e il progressivo esonero da impegni e responsabilità. Noi lo abbiamo sentito vivere sereno, nonostante i limiti imposti dalla salute e dalle difficoltà dell'udito.

Nell'impossibilità di guidare l'auto, si è adattato a guidare la bicicletta regalatagli dal fratello Simone, affrontando i rischi del traffico. I fedeli della parrocchia lo ammiravano arrivare per la liturgia in sella alla sua bici, con lo zainetto in spalla.

Nelle sue carte i confratelli hanno trovato la "Preghiera della terza età" di G. Perico. Il foglietto logoro porta i segni di un uso abituale e prolungato. Vi si legge: "Fa' o Signore che riesca ancora utile al mondo, contribuendo con l'ottimismo e la preghiera alla gioia e al coraggio di chi è di turno nelle responsabilità", parole che rispecchiano bene l'atteggiamento del nostro confratello.

Recentemente don Sergio ha avuto la gioia di incontrare suor Giovanna di Maria Bambina nata a Pieve di Soligo, e insieme hanno ricordato il paese di origine. Ha avuto anche la soddisfazione di salutare un altro concittadino illustre, il cardinal Beniamino Stella venuto a Bacău qualche mese fa in visita ad una comunità di suore che si curano degli anziani. Nel breve colloquio il cardinale si ricordò, nonostante i tanti anni trascorsi, della famiglia Dall'Antonia e dei due fratelli, da lui conosciuti nella fanciullezza.

Qui, dove don Sergio ha vissuto più di vent'anni, ha lasciato un ricordo di sé, un'amicizia sincera: in particolare ricordiamo l'amicizia con le comunità delle suore di Madre Teresa della città e dei Carmelitani di una vicina località, che lui visitava frequentemente.

Don Sergio era un devoto della Sindone. Ha tradotto, fatto revisionare da più persone e stampato un opuscolo composto da don L. Bonora. La stampa, di 76 pagine, con una ottima riproduzione di foto, dal titolo "Giulgiul din Torino", ha avuto una buona diffusione, favorita dalle esposizioni della Sindone promosse personalmente da don Sergio in

alcune comunità di Bacău e dintorni. Non era un lavoro facile spostare le attrezzature che sostenevano i vari pannelli. Ora attrezzature e le due copie del venerato documento rimangono come testimonianza del suo impegno evangelizzatore, sperando che altri possano usufruirne.

Nel clero locale era noto come un apprezzato confessore. Un confratello ha avuto l'occasione di trovarsi in episcopio a Iași poco tempo dopo la sua morte. Ha udito da mons. Gherghel, vescovo emerito, in presenza del vescovo titolare: "Don Sergio confessava bene" riportando evidentemente il giudizio dei fedeli che lo avevano conosciuto.

Ringraziamo Don Bosco per il dono di questo confratello e lo preghiamo perché ci mandi vocazioni della sua tempra.

Pensieri di don Sergio

(Trascritti da foglietti che don Sergio teneva con sé o sulla scrivania)

Io amo ciò che sono.

Amo l'ambiente in cui vivo.

Io amo ciò che faccio per obbedienza

Io mi trovo bene qui con te, Gesù, e cammino verso di Te con Maria la mamma tua e con san Giuseppe che tanto ti amò.

Amen grazie Gesù.

Le sette opere di misericordia

1. L'umiltà spina dorsale della carità
2. La preghiera
3. La disponibilità
4. L'assistenza
5. La pastorale delle piccole cose
6. Allegria e scherzosità

7. Fraternità

Renderci disponibili: ecco voglio fare la tua volontà.

Il dialogo interreligioso fa parte della predicazione del vangelo. Tutto viene da Cristo e tutto va a Cristo. Dio non scioglie l'enigma della storia ma ci offre la forza di fidarsi di Lui.

Signore fino a quando?

Il giusto troverà le risposte nella fede. Il mio regno non è di questo mondo.

Ma ecco alla fine un libro e un giudizio

Dall'intesa tra le grandi religioni viene la possibilità della pace.

Siate umili allora, riconoscete e fate la volontà di Dio. Ecco il progetto di vita che oggi ci dà il Signore.

Ed ecco la forza e il sostegno che ci dà il Padre. Mangiate il mio Corpo e bevete il mio Sangue e vivrete per me.

Gesù è come quella mamma che sotto le macerie tiene sempre stretta la mano del figlio e dice ai pompieri: salvate lui prima.

Per amore bisogna essere rinnovati dalla Spirito Santo. L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori.

La carità edifica la città dell'uomo.

Solo Dio ci può salvare. Le cose vecchie sono passate, ne sono nate di nuove.

L'amore è diventato un bambino.

Compassione e amore con la tenerezza di Maria.

Pazzi per amore, dell'amore del buon pastore.
Mi scusi lei è pazzo? Sì sono salesiano. I salesiani sono pazzi... Pazzi di amore per i giovani.
"Voi mi avete rubato il cuore!"
"Basta che voi siate giovani perché il vi ami assai"
"Io vivo per voi, per voi studio, lavoro e do anche la mia vita"
Anch'io sono stato contagiato da questa pazzia e ora sono salesiano.

Volete essere sapienti? Fatevi salesiani.

Ci sono cose belle in un mondo di persone egoiste e violente.
Cos'è, la cosa più bella all'Astori? A Valdocco un ragazzo rispose: Don Bosco. E a casa tua? E lo dice a mamma e papa: Se vivi in una famiglia felice arricchiscila del calore del perdono, riconoscenza, amore.

Signore aiutami a salvare me stesso, che io ti offro in abbandono fiducioso perché tu possa salvare gli altri.
La bellezza di farsi dono.
Per i giovani: Amate don Bosco, apritevi a far il bene agli altri, ponete Gesù al centro del vostro cuore e scoprirete la gioia e la vostra vita sarà una missione.

La mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza. (2Cor, 9)
Quando mi sento debole è allora che sono forte perché in me opera Gesù con la sua infinita bontà... (2Cor 12,10).



Appena giunto a Constanța Don Sergio si mette subito ai fornelli a servizio della comunità, preparando un buon pranzo.



I primi ragazzi danno il loro benvenuto a Don Sergio, che risponde con generosità.



Passeggiata in riva al Mar Nero.



Incontro intercomunitario, Constanța, 2018, don Sergio al centro in prima fila.



Don Sergio Dall'Antonia

* Pieve di Soligo (TV), 11 aprile 1939

† Bacău (Romania), 21 febbraio 2023

a 83 anni, 67 di professione religiosa
e 56 di ordinazione sacerdotale.